

## L'accordo separato su CCNL metalmeccanico è da rispettare ai mittenti

Primomaggio, Novembre 2009

L'intesa separata sul Contratto Nazionale dei Metalmeccanici sottoscritta da Federmeccanica, FIM, UILM e UGL recepisce nella sostanza le regole contenute nell'accordo separato dello scorso 15 aprile sui nuovi assetti contrattuali<sup>1</sup>, accordo che il presidente di Federmeccanica ha definito la "nuova bibbia delle relazioni industriali". Le categorie metalmeccaniche di CISL, UIL e UGL hanno unilateralmente disdettato il contratto nazionale in vigore - firmato nel 2008 e la cui parte normativa durava fino alla fine del 2011 - per applicare il nuovo sistema derivante dall'accordo del 15 aprile.

Una prima considerazione: l'accordo separato sul CCNL metalmeccanico non è una novità dal momento che già i rinnovi del 2001 e del 2003 non erano stati sottoscritti dalla FIOM la quale aveva avviato una stagione di "pre-contratti". In quel contesto (2003) scrivemmo

"Con il rinnovo del CCNL metalmeccanico, sottoscritto da FIM, UILM, UGL e rifiutato dalla FIOM, il processo di smantellamento del doppio livello contrattuale ha fatto un ulteriore passo in avanti. Si cerca di ridurre il CCNL a poco più di un generico insieme di principi di carattere normativo spostando la "vera" contrattazione verso "enti bilaterali" espropriando di competenze al tempo stesso il CCNL e le rappresentanze dei lavoratori (RSU, Consigli di fabbrica... che si tenta di svuotare e di trasformare in organismi privi di titolarità contrattuale)"<sup>2</sup>

Ecco, la situazione non è cambiata. Siamo ancora su questa china. L'unica cosa che è cambiato è il quadro politico (giacché nel 2005 Berlusconi era già con il "fiato corto" e nel 2007-2008 c'era Prodi. Evidentemente per la FIOM il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è più influenzato dall'andamento delle vicende politiche che non dai contenuti della trattativa.

La "critica" che facevamo ai "pre-contratti" era quella che essi apparivano piuttosto come "post-contratti" (successivi al CCNL) che si potevano realizzare solo attraverso la contrattazione decentrata e in particolari situazioni più favorevoli, presentandosi persino come delle specie di "acconti" sulla successiva contrattazione di secondo livello.

Nonostante i nostri timori di allora (che si sono poi rivelati fondati) la situazione di oggi sembra ancora peggiore almeno nel senso che non si presenta all'orizzonte nessuna strategia della FIOM per impattare l'accordo separato e sembra che tutto venga impostato sul semplice piano della "democrazia sindacale".

Senza soffermarci troppo sugli aspetti tecnici della vertenza in questione (su cui ci riserviamo di tornare più avanti), ci sono alcuni primi elementi significativi da sottolineare della suddetta intesa:

- *"Si stabilisce una disciplina integrativa per la contrattazione aziendale dove le parti dovranno individuare quali materie si possono discutere nel contratto nazionale e quali in quello aziendale, introducendo il concetto di "contrattazione concorrente" e quindi di derogabilità tra contratto nazionale e aziendale"*<sup>3</sup>.

- Si limita l'autonomia della contrattazione aziendale attraverso la definizione di procedure di *conciliazione e arbitrato* prevedendo un sistema sanzionatorio per le RSU che non rispetteranno le regole previste dall'accordo in questione. Queste misure, assieme alla mancata estensione della contrattazione di secondo livello alle realtà che ne sono sprovviste (quasi il 90% dei lavoratori), definiscono un quadro in cui si unisce lo svuotamento progressivo della contrattazione nazionale con lo svuotamento anche del ruolo dei delegati dei lavoratori. In sostanza: le organizzazioni sindacali filo-patronali fanno, assieme al padrone, il bello e il cattivo tempo senza alcun vincolo.

- Si stabilisce per le imprese dove non sono presenti le RSU che a presentare le piattaforme per il premio di risultato siano le stesse imprese, su base facoltativa, le quali invieranno le eventuali proposte a Confindustria territoriale cui poi chiamerà i sindacati provinciali per la firma.

- Si prevede che il salario nella contrattazione di secondo livello sia *variabile ed incentivante*, e si spera che sia detassabile e decontribuibile sulla base dei provvedimenti legislativi definiti dal precedente e dall'attuale esecutivo.

---

1 Cfr. Noi la crisi non la paghiamo\*. \* Firmato: Marcegaglia, Berlusconi, Bonanni, Angeletti, Polverini..., Analisi dell'accordo quadro per la "riforma" degli assetti contrattuali sottoscritto il 22 gennaio 2009 da CISL, UIL, UGL, Confindustria e Governo ovvero come prendere a calci nel culo i lavoratori distruggendo definitivamente il Contratto Nazionale di Lavoro, PRIMOMAGGIO, 2009, <http://xoomer.virgilio.it/pmweb>

2 Primomaggio n.o, agosto 2003.

3 Intervista di Landini (FIOM), il Manifesto, 16.10.2009.

- Si costituisce il “fondo di solidarietà” e sostegno al reddito per i lavoratori in Cassa Integrazione, alle casse del quale le aziende s’impegnano a versare 2 euro ogni mese per ogni singolo dipendente. *“Si tratta di un nuovo ente bilaterale, in cogestione imprese-sindacato, che però entrerà in funzione solo nel 2013; allora sia l’azienda che il singolo lavoratore dovranno versare un euro a testa, su base volontaria. I segretari di Fim e Uilm stimano che nei primi due anni di vita questo fondo potrebbe capitalizzare 80 milioni di euro. E si capisce, perciò, perché due sindacati più che moderati come Ugl (ex Cisl) e Fismic (ex Sida) abbiano minacciato fino a ieri sera di «non firmare il contratto, se non vengono date precise garanzie» di poter partecipare «con pari dignità» alla gestione del fondo”*<sup>4</sup>. Ovviamente, Confindustria ha velocemente convinto UGL e Fismic a sottoscrivere l’accordo fornendo le tanto auspiccate garanzie.

- *“Le regole normative, e molti altri problemi, sono stati consegnati al lungo lavoro delle commissioni. Un modo - voluto da Federmeccanica - di lasciare la porta aperta ad eventuali ripensamenti della Fiom, nel caso dovessero cambiare gli equilibri politici al suo interno o nel complesso della Cgil”*<sup>5</sup>.

Nonostante la FIOM rappresenti la maggioranza delle tute blu (Cremaschi sostiene che il consenso nella categoria della sua organizzazione oscilla tra il 55 e il 60%) la sua opposizione all’accordo separato è in questo momento più formale che sostanziale e tutta finalizzata a sottoporre l’intesa al voto dei lavoratori, mentre le organizzazioni sindacali firmatarie sarebbero intenzionate ad interpellare in merito solamente i propri iscritti. Ma il problema non è solo di “democrazia sindacale”: è un problema di sostanza. Se l’accordo è contrario agli interessi dei lavoratori deve essere rispedito al mittente anche se i lavoratori, sottoposti a mille pressioni e ricatti nella fase di crisi, dovessero approvarlo, iniziando contestualmente una lotta dura per impedirne l’applicazione. Se si ha il consenso del 60% dei lavoratori si può fare.

Recentemente la FIOM ha disdetto il “patto di solidarietà” con FIM e UILM che prevedeva la spartizione dei delegati “di diritto” (33%) nelle elezioni delle RSU. A qualcuno questa è apparsa come una scelta, finalmente, di “democrazia sindacale” (perché era ben poco democratico che CGIL-CISL-UIL si spartissero un terzo dei delegati senza passare dalle elezioni dei lavoratori, a proposito di democrazia...). Ma la cosa si può leggere, maliziosamente, anche in un altro modo. Il “patto di solidarietà”, infatti non stabilisce solo che la “triade” si prende un terzo dei delegati senza che vengano eletti, ma stabilisce anche (e qui sta la “solidarietà”) che quando una organizzazione sindacale non becca neppure un voto abbia diritto ad entrare nelle RSU attraverso la nomina di un proprio rappresentante.

Ora, nei metalmeccanici, la FIOM è molto forte (aldilà del 60% di cui parla Cremaschi, e siccome tra i lavoratori c’è subbuglio è probabile che questa forza aumenti. Dunque, è probabile che in alcune situazioni importanti, FIM e UILM stentino a raccogliere voti (ma è una scommessa, più che una certezza). Con la disdetta la FIOM cerca di ridurre la forza di FIM e UILM nelle RSU in modo tale che, almeno nella contrattazione integrativa, essa possa avere più voce in capitolo (almeno dove è più forte). La “democrazia sindacale”, purtroppo, c’entra poco. È un “regolamento di conti” interno ai sindacati concertativi. E per i lavoratori cambia poco o nulla.

Un’ultima considerazione. E’ del tutto evidente che la situazione di crisi economica in atto rende difficile anche la contrattazione sindacale perché quando temi per il posto di lavoro ti preoccupi meno di quanto guadagni ed ancora di meno delle norme contrattuali, degli “enti bilaterali”, dei “fondi di garanzia”, ecc...

Ma il punto è proprio questo. Affrontare le vertenze una alla volta (tra l’altro con impostazioni differenti perché in alcuni casi la CGIL accetta le nuove regole previste dall’accordo del 22 gennaio e in altri non le accetta) significa muoversi nella direzione opposta a quella in cui sarebbe necessario andare ovvero quella di dell’unificazione dei lavoratori su un piano di lotta generale contro gli effetti della crisi e contro le sue cause (il capitalismo). Spezzettare in mille rivoli l’effervescenza sociale o addirittura compartimentarla nelle categorie significa votarsi alla sconfitta certa. Anche con il 60% dei consensi.

Novembre 2009

---

4 *Un contratto illegittimo*, di Francesco Piccioni, il Manifesto, 16.10.2009

5 *Un contratto illegittimo*, di Francesco Piccioni, il Manifesto, 16.10.2009